



RAMADAN IN CARCERE

Durante il «mese sacro», i detenuti musulmani nel carcere fiorentino affrontano il digiuno e la preghiera in un contesto di sovraffollamento e condizioni difficili. Grazie all'impegno di Hamdan Al Zeqri, la comunità musulmana dentro il penitenziario trova un momento di solidarietà, spiritualità e speranza, nonostante le difficoltà quotidiane

L'imam di Sollicciano: «Non vedono l'ora che arrivi il momento della preghiera»

DI MICHELE CARNIANI

Quando l'angelo Gabriele apparve in sogno al profeta Maometto per rivelargli i primi versi del Corano era una notte di Ramadan, il nono mese del calendario lunare arabo, il più sacro per i musulmani. Un momento religioso, quest'anno corrispondente al nostro marzo, che viene ricordato dai fedeli attraverso il digiuno, «Sawm»: uno dei cinque pilastri dell'Islam. Astinenza dal bere e dal mangiare durante le ore di luce (dall'alba al tramonto), dal fumare, dalle pratiche sessuali e dal litigare, concentrandosi sul sacrificio e sull'altruismo per avvicinarsi spiritualmente ad Allah. Un mese di riflessione, di preghiera, sancito dal testo coranico, per liberarsi delle cattive abitudini, ascoltando il cuore e controllando il comportamento. Valori rieducativi che la religione islamica cerca di trasmettere anche a quei fedeli presenti negli istituti penitenziari. Questo ambiente, in Italia, continua a essere inadeguato e in molti casi disumano. Le condizioni in cui versa la casa circondariale di Sollicciano a Firenze sono tristemente note a tutti. Secondo gli ultimi dati del ministero della Giustizia, i detenuti a Sollicciano sono 534, a fronte di una capienza di 497 posti. Tra loro, 340 reclusi sono stranieri, ovvero il 63,6%, tra le percentuali più alte d'Italia.

Oltre al sovraffollamento, a Sollicciano si registrano anche condizioni di precarietà igienica e carenze strutturali: «L'edificio è selvaggio. Come appare fuori, così è dentro. E questo incide anche sullo stato comportamentale dei detenuti. È un luogo di disperazione e di disumanizzazione». A parlare è Hamdan Al Zeqri, imam di Sollicciano e responsabile nazionale per l'Ucoi (Unione delle comunità islamiche d'Italia). Era la fine del 2015 quando ai capi delle comunità musulmane venne data la possibilità di entrare negli istituti penitenziari italiani. Quasi ogni giorno, volontariamente, Hamdan fa visita alle persone di fede islamica, circa 160, in detenzione a Sollicciano. La sua presenza è attesa e richiesta dai reclusi, soprattutto durante il mese sacro. «Cerchiamo con la preghiera – racconta l'imam – di creare un legame tra noi. Loro non vedono l'ora che arrivi questo momento. Un momento in cui una persona si possa sentire non un detenuto, ma un membro di una comunità con un senso di appartenenza». Ogni venerdì e più frequentemente durante il Ramadan, la preghiera riunisce tutti. La «moschea» a Sollicciano si chiama palestra. «Siamo costretti a pregare qui. È fredda, umida, sporca – osserva Al Zeqri – non è un luogo dignitoso in cui siamo rispettati». Le coperte dei detenuti vengono distese sul pavimento. Ognuno si appoggia sul suo tappeto, facendo attenzione a non toccare per terra. Il Corano viene distribuito a tutti i fedeli e la preghiera può cominciare, cercando d'ignorare l'ambiente che li circonda. Per il contesto penitenziario, l'Islam prevede un



testo e un linguaggio specifico. «Parliamo – spiega l'imam – della tolleranza, della gestione della rabbia, dell'amore per sé stessi. Si affrontano temi come l'autolesionismo e il suicidio, atto che per la religione musulmana è fuori dalla misericordia di Dio. La religione deve servire a rieducare, soprattutto in un ambiente come questo». Durante il Ramadan, insieme alla preghiera, il momento del pasto è di fondamentale importanza. Ogni famiglia si riunisce, consumando alimenti tipici della propria cultura locale e religiosa, in quella che diventa un'occasione di felicità e di condivisione. Un'atmosfera che stride con il senso di solitudine e di

abbandono che regna nel carcere. Ogni detenuto musulmano, in base alla sua provenienza, cerca, come e quando può, di procurarsi quegli alimenti che sono sinonimo di casa, di famiglia. Primo fra tutti il dattero: il frutto benedetto che, secondo l'Islam, aiutò Maria a trovare le forze per partorire e che il profeta Maometto consumava per interrompere il digiuno. «Tra loro in questo periodo – ammette Hamdan – nasce un senso di solidarietà e anche noi come comunità cerchiamo di aiutarli, portando la spesa. Tutti i giorni viene distribuito il pasto abituale e ognuno conserva il cibo per il momento di rottura del digiuno».

Il rapporto che nell'istituto penitenziario si viene a creare tra l'imam e i detenuti è molto diretto, senza barriere. Dall'inizio del mese sacro, Hamdan ha ricevuto più di 120 lettere, con domande e richieste d'aiuto. In questo periodo sono frequenti le confessioni di persone che non riescono, per vari motivi, a osservare l'astinenza. Lui risponde che la salute viene prima di tutto, soprattutto per chi deve assumere farmaci o è alle prese con disagi e malattie: «Il nostro corpo – ricorda – è come un deposito che Dio ci ha affidato. Dobbiamo custodirlo e rispettarlo. La vita umana viene sempre prima della pratica religiosa». La conclusione del mese sacro,



quest'anno prevista per il 30 marzo, è un'occasione di gioia per tutti i musulmani. Durante i tre giorni di «Eid al Fitr», ovvero «Festa di rottura del digiuno», i fedeli si riuniscono per mangiare insieme, pregare e compiere gesti caritatevoli in favore di chi si trova in difficoltà. Durante questa ricorrenza, nelle carceri dei paesi islamici, a molti detenuti viene concessa la grazia, offrendo loro una seconda possibilità, in casi di reati minori. A Sollicciano le famiglie musulmane della comunità sono solite preparare le pietanze salate, mentre i dolci vengono portati da famiglie di parrocchie cristiane in quella che diventa una festa per tutti. Una raccomandazione che l'Islam

dà al credente, durante «Eid al Fitr», è di manifestare la gioia, in qualsiasi situazione si trovi, anche in carcere. «Per loro che vivono in un clima di disperazione, abbandonati dalle istituzioni, esprimere gioia per la fine del digiuno è difficile – racconta Hamdan – ma ogni volta che preghiamo insieme è come se coltivassimo dei semi. Di recente ho assistito a una scena che mi ha convinto di questo. C'erano due ragazzi in una cella. Uno di loro aveva un dattero e ha deciso di spezzarlo per dividerlo con il suo compagno. Ha ascoltato il suo cuore, offrendo tutto ciò che aveva. L'esercizio spirituale può essere rieducativo e questa ne è la dimostrazione».

● IL RICORDO Il figlio Francesco presiede l'associazione nata per custodire e trasmettere la memoria «Amici di Carlo Casini», eventi a 5 anni dalla morte

DI RICCARDO BIGI

Francesco Casini, ultimogenito di Carlo e fratello di Marina, l'attuale presidente del Movimento per la Vita italiano, è subentrato da qualche settimana ad Angelo Passaleva alla guida dell'associazione «Amici di Carlo Casini». A lui dunque spetta anche il compito di seguire le celebrazioni previste per il quinto anniversario della morte di Carlo Casini, avvenuta il 23 marzo 2020.

Come verrà ricordato questo anniversario?

«Saranno celebrate molte Messe per il babbo in Italia e all'estero. Domenica 23 a Firenze sarà celebrata una Messa a cui teniamo molto, nella basilica della Santissima Annunziata alle ore 11:30 dal cardinale Giuseppe Betori verso il quale proviamo sincera gratitudine anche per la vicinanza concretamente manifestata 5 anni fa al termine dell'esperienza terrena del babbo. Nella vigilia, sabato 22, si svolge la giornata di spiritualità «In cammino con Carlo Casini testimone di speranza» presso l'Università Cattolica di Roma, con un programma ricchissimo, di cui Toscana Oggi ha già informato i lettori. Il 23 sera, come ogni 23 del mese, in molti si collegheranno online per pregare insieme il «Rosario del 23 con e per Carlo Casini» che sarà introdotto e guidato da mons. Giuseppe Baturo, segretario generale della Cei».

In questi anni che riscontri avete avuto, riguardo alla stima e all'affetto che in tanti hanno per vostro padre?

«Le manifestazioni di stima e di amicizia verso di lui sono state e sono tante. Da subito molti

hanno desiderato condividere qualcosa della loro esperienza e conoscenza personale del babbo nelle più svariate circostanze, a volte anche molto difficili, della vita. Non mi soffermo sulle pubblicazioni, quattro già tradotte in francese e spagnolo, e ricordo solo qualche iniziativa: la veglia di preghiera, il 23 marzo 2021, presieduta dal card. Giovan Battista Re presso il santuario della Divina



Misericordia di Roma; il già ricordato «Rosario del 23» che, coordinato da Marco Caponi, dal 2021 riunisce online persone da tutta Italia e non solo; alcuni convegni quali «Il Pensiero Giuridico di Carlo Casini - Il diritto alla Vita, il diritto per la Vita» (Prato); «Carlo Casini giurista integrale» (Roma); «Carlo Casini testimone di misericordia» (Napoli); a Jacksonville in Florida, si è parlato della spiritualità della vita alla luce della

testimonianza di Carlo Casini nel contesto di un convegno internazionale; la giornata di spiritualità «Per e con Carlo» (Firenze); «Impegno pubblico e Virtù. L'esempio di Carlo Casini, magistrato, deputato, europarlamentare, leader del Movimento per la vita Italiano» (Roma). In ogni occasione tante e autorevoli attestazioni di stima per l'esempio umano e cristiano offerto dal babbo anche nel mondo professionale e politico. È nata la «Rete Amici di Carlo Casini», coordinata da Alberto e Anna Friso, che riunisce tantissime persone per condividere testimonianze, pensieri del babbo, iniziative che lo riguardano. Infine, il 9 luglio 2024 si è costituita a Roma l'associazione «Amici di Carlo Casini» che tra i suoi scopi ha quello di diffondere il patrimonio spirituale,

intellettuale e culturale di Carlo Casini e di promuoverne il processo di canonizzazione. E poi, come non ricordare che nel messaggio inviato ai partecipanti al Giubileo del Movimento per la vita, l'8 marzo scorso, papa Francesco ha scritto: «gli esempi e gli insegnamenti di Carlo Casini, che aveva fatto del servizio alla vita il centro del suo apostolato laicale e del suo impegno politico». Sulla stessa linea si è espresso il cardinale Pietro Parolin. Proviamo un senso di grande gratitudine per questa bella eredità rappresentata dalla fioritura di tanto bene e di tanta speranza».

Le memorie raccolte, le testimonianze, hanno reso possibile avere un quadro più completo dei frutti del suo pensiero e della sua azione? In che modo?

«Il quadro è straordinario per profondità e lungimiranza. Stiamo raccogliendo sia l'imponente patrimonio intellettuale e spirituale contenuto nei suoi scritti, sia le tante testimonianze offerte da amici, conoscenti o da persone che sono entrate in contatto con lui e comunicano di avere ricevuto qualcosa di significativo per la loro vita. Tutto questo merita di essere diffuso. C'è infatti chi sta conoscendo ancora oggi Carlo Casini leggendo qualcuno dei suoi scritti o vedendo le sue video registrazioni. Molti manifestano il desiderio di proseguire «con lui» un percorso di fede e di umanità e, perché no?, di impegno. Tutto via via arricchisce i frutti del pensiero e dell'azione del babbo, confermandone la profondità e la profezia. Non posso nascondere una certa commozione tutte le volte in cui sento chi parla di lui «al presente». I frutti già adesso visibili si vedranno sempre più abbondanti nel tempo. Chi ha a cuore la difesa della vita umana dal concepimento alla morte naturale troverà sempre in Carlo Casini un sicuro alleato».